



Anno XXXVIII • Numero 26 • Domenica 3 luglio 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturri  
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a  
00184 Roma; redazione@romasette.it  
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00  
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
Direzione vendite - Via della Pigna 13a  
00186 Roma - Tel. e fax 066790295  
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

## Aggressione al rione Monti: l'intervento del cardinale Vallini

Pubblichiamo la dichiarazione del cardinale vicario Agostino Vallini in merito all'aggressione del giovane avvenuta nella notte tra sabato e domenica al rione Monti.



«Di fronte alla vile aggressione perpetrata nella notte di sabato scorso nel quartiere Monti di Roma, che ha portato al ferimento in maniera grave di un giovane, esprimo profondo dolore e vivo sconcerto per quanto accaduto». È la dichiarazione del cardinale Agostino Vallini, che così prosegue: «Si ripetono nella nostra città con troppa frequenza casi di violenza gratuita che rappresentano il segnale di un disagio diffuso e interrogano tutti coloro che hanno a cuore il futuro di Roma, che per secoli è stata e vuole continuare a essere faro di civiltà. La comunità ecclesiale è impegnata a coo-

perare con tutte le realtà educative, a cominciare dalla famiglia e dalla scuola, perché si intensifichi a favore delle nuove generazioni la trasmissione dei valori di legalità, accoglienza, rispetto della diversità e fraternità, e sia respinta ogni forma di violenza e intolleranza che nega la dignità dell'uomo».



**il rapporto.** Nei dati del dossier di Sant'Egidio anche il dramma della disoccupazione

# Affitti alle stelle, famiglie più povere La crisi morde

DI JACOPO D'ANDREA

Nella Capitale vivono almeno 100mila poveri. «Questo il dato riassuntivo del primo "Rapporto sulla povertà a Roma e nel Lazio - 2011" della Comunità di Sant'Egidio», dice il portavoce dell'organizzazione trasteverina Mario Marazziti, durante la presentazione, lunedì scorso, dello studio realizzato in collaborazione con la Camera di Commercio di Roma e il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Dati allarmanti, quelli contenuti nel rapporto e snocciolati da Marazziti. Ben «28mila famiglie romane ricorrono all'usura per tirare avanti mentre il 12% dei romani è in sofferenza bancaria: la media nazionale è il 2%». E ancora: «Una famiglia su 191 viene sfrattata e da 15 anni a questa parte gli affitti nella capitale sono aumentati del 160 per cento (media nazionale di circa il 100 per cento) a fronte di un calo del potere d'acquisto dei salari». Infine, «il 38 per cento delle famiglie laziali è incapace di far fronte a spese impreviste di 750 euro nonché il tasso di disoccupazione per il 2010 a Roma è del 9,1 per cento, mentre nel 2008 si attestava al 5,8 per cento». Dati numerici che preoccupano e portano ad analizzare alcuni aspetti dell'assetto economico di Roma e regione, nonché della situazione dei lavoratori del territorio. Su questi temi riflettono i relatori intervenuti alla presentazione del rapporto di Sant'Egidio: Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna (Confederazione nazionale dell'Artigianato e della piccola e media impresa) di Roma; Giuseppe De Rita, segretario generale della Fondazione Censis; e Innocenzo Cipolletta, imprenditore ed ex direttore generale di Confindustria. Che affronta il problema degli ammortizzatori sociali. «Negli anni Novanta, vennero tirati fuori i contratti a tempo determinato e tanti giovani ne usufruirono, così che il tasso d'occupazione aumentò», spiega Cipolletta. Ebbene, «il nostro sistema di ammortizzatori sociali attuale è rimasto quello vecchio ideato per i contratti a tempo indeterminato», continua. Con il risultato che «il lavoro flessibile è rimasto tale mentre non esistono misure di ammortizzazione

per chi perde un lavoro con contratto a tempo determinato se non la cassa integrazione in deroga: un sistema farraginoso e insufficiente». E la conclusione delle analisi di Cipolletta è un sintetico affresco di un effetto domino divenuto familiare per tanti giovani romani e del Lazio. «Perdono il lavoro, gravando sulle famiglie, unico vero ammortizzatore sociale così che esse risparmiano sempre di più perché hanno paura del futuro che le attende», conclude l'imprenditore constatando che «a Roma non c'è una politica che dà risposte ma solo un'espansione urbanistica a macchia d'olio senza programmazione». La famiglia è l'unico rifugio per chi perde un lavoro o per quei giovani che non riescono a trovarlo anche secondo il sociologo De Rita: «A Roma deve essere organizzato un sistema d'aiuto per essa, non riorganizzare la città

solo in termini di servizi oppure di decoro urbano e di urbanistica». Tagliavanti delinea, invece, le due tipologie di «nuovo povero» della capitale. «Da una parte, l'over 50 qualificato che perde il lavoro e non lo trova più con un danno per sé e per il resto dell'economia a causa delle capacità accumulate perse. E dall'altra l'imprenditore che pur colpito dalla crisi non può chiudere la propria azienda perché altrimenti non potrebbe rispondere agli impegni bancari e a quelli nei confronti dei dipendenti e dei fornitori». Inoltre, Tagliavanti bacchetta coloro che analizzano i dati dell'occupazione romana un po' troppo ottimisticamente. «È vero - avverte il direttore della Cna - nel Lazio sono aumentate le imprese dal 2008 ma sono composte da quei cinquantenni e oltre che con la loro liquidazione le hanno aperte: in media, falliscono dopo due anni».



## Allarme usura, l'impegno della Fondazione Salus Populi Romani

Uomo, un'età compresa tra i 45 ed i 60 anni e con un reddito mensile di circa mille euro. È questo il profilo delle persone che si rivolgono alla Fondazione antiusura «Salus Populi Romani» della Caritas diocesana di Roma. Per il vice presidente della Fondazione, monsignor Carmine Recchia, quello che è emerso negli ultimi anni come conseguenza della crisi economica «sembra far pensare, erroneamente, che il fenomeno sia in diminuzione». Il sacerdote, che vanta una notevole esperienza e conoscenza del sistema bancario e del mondo della finanza, mette però in guardia da questa illusione. «Paradossalmente - spiega -, la crisi economica e i bassi tassi di interesse permettono agli istituti di credito di poter offrire sistemi di finanziamento con una relativa facilità, giocando su margini di profitto molto alti. Lucrando su un alto differenziale tra quanto pagano il credito e quanto lo fanno pagare ai clienti, banche e finanziarie possono permettersi anche di "mettere in conto" un certo numero di per-

ditte. Siamo arrivati a un sistema che non guarda più l'affidabilità del singolo ma si rivolge al mercato nel complesso, approfittando dei cicli economici». Questo spiega, a detta del sacerdote, l'insistente pubblicità di finanziamenti per piccoli importi concessi in pochi minuti, anche attraverso internet. Banche affermate e finanziarie sconosciute, compagnie assicurative e grandi catene commerciali, tutti offrono possibilità di piccole somme. Per monsignor Recchia si tratta di un fenomeno che non potrà durare a lungo e si configura come una grande bolla speculativa. «Penso alle carte di credito "revolving", che permettono ai clienti di operare con piccoli margini di scoperto rimandando il pagamento nel tempo. Sono diventate dei veri e propri canali di finanziamento per le famiglie in difficoltà che, illusoriamente, utilizzano per coprire i bisogni ordinari, magari per pagare l'affitto. Entrando poi in un sistema di dipendenza in cui acquistano sem-

pre nuovo credito per far fronte al precedente. Alcuni utenti che si sono rivolti a noi avevano sottoscritto anche una decina di questi finanziamenti». Un sistema che per il sacerdote non è usura, almeno formalmente, ma che lavora ai margini tenendo i tassi di interesse leggermente al di sotto di quelli che la legge considera usurari. Dal 1995, anno della sua costituzione, al primo trimestre del 2011, la Fondazione ha trattato 3.840 richieste di aiuto, impiegando garanzie bancarie e altre forme di sostegno a favore degli utenti pari a 10 milioni e 280 mila euro ed operando prevalentemente nel territorio della diocesi di Roma. Dall'analisi effettuata emergono due differenti tipologie di percorso che le persone indebitate possono compiere: il primo riguarda coloro che, nonostante una situazione economica piuttosto solida, si trovano ad affrontare crisi improvvise; il secondo, più lento, subdolo e diffuso, riguarda persone che versano in situazioni precarie, che non di-

spongono di risparmi e non hanno margini di sicurezza oppure che si sono indebitate eccessivamente, facendo un ricorso smodato a pagamenti rateizzati. Accanto alla famiglia che dopo aver perso il lavoro cerca di avviare un'impresa in proprio fallendo, troviamo così il vedovo pensionato che si indebita per coprire le spese del funerale della moglie, l'operaio che perde tutto ai video poker o gli immigrati che, arrivati in Italia, chiedono finanziamenti per estinguere i precedenti debiti con coloro che li hanno fatti emigrare. «Nella maggior parte dei casi - spiega il direttore della Caritas e presidente della Fondazione, monsignor Enrico Feroci - si tratta di persone che prima ancora dei propri beni e della serenità familiare, hanno perso la loro dignità di uomini. Per loro, oltre all'assistenza economica, l'impegno dei volontari è quello di aiutarli a usare in maniera responsabile il denaro».

Alberto Colaiacomo

## Il Papa: «Aiutami a vivere la vita per gli altri»



La Messa per i 60 anni dall'ordinazione sacerdotale «La gratitudine al Signore per l'amicizia donata»

«È un'ora di gratitudine: gratitudine al Signore per l'amicizia che mi ha donato e che vuole donare a tutti noi. Gratitudine alle persone che mi hanno formato ed accompagnato. E in tutto ciò si cela la preghiera che un giorno il Signore nella sua bontà ci accolga e ci faccia contemplare la sua gloria». Il Papa ha concluso così, nel segno della riconoscenza, l'omelia della Messa presieduta mercoledì scorso, solennità dei Santi Pietro e Paolo, patroni di Roma, nel 60° anniversario della sua ordinazione

presbiterale. Una concelebrazione tradizionale, nella basilica vaticana, con l'imposizione del pallio agli arcivescovi metropolitani (mercoledì erano 41), ma questa volta con un carattere davvero particolare per la ricorrenza. Era il 29 giugno 1951 quando, a 24 anni, Joseph Ratzinger veniva ordinato sacerdote, insieme al fratello Georg. E Benedetto XVI, nella Messa di mercoledì scorso - cui era presente come di consueto una delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli - ha voluto ricordare quei momenti, chiedendo quasi scusa, alla fine dell'omelia, per aver indugiato troppo nei particolari. Ha esordito con le parole di Gesù, «Non vi chiamo più servi ma amici», dicendo: «Sento ancora risuonare nel mio intimo queste parole di

Gesù, che il nostro grande arcivescovo, il cardinale Faulhaber, con la voce ormai un po' debole e tuttavia ferma, rivolse a noi sacerdoti novelli al termine della cerimonia di ordinazione». La memoria interiore sui 60 anni del suo ministero sacerdotale lo trattiene sul significato di questo legame con Cristo, sull'amicizia con Lui. «Il Signore - ha proseguito il Santo Padre - mi accoglie nella cerchia di coloro ai quali si era rivolto nel Cenacolo. Mi conferisce la facoltà, che quasi mette paura, di fare ciò che solo Egli, il Figlio di Dio, può dire e fare legittimamente: Io ti perdono i tuoi peccati. So che dietro tale parola c'è la sua Passione per causa nostra e per noi. So che il perdono ha il suo prezzo: nella sua Passione, Egli è

disceso nel fondo buio e sporco del nostro peccato. Egli mi affida le parole della Consacrazione nell'Eucaristia. Egli - ha detto ancora Benedetto XVI - mi ritiene capace di annunciare la sua Parola, di spiegarla in modo retto e di portarla agli uomini di oggi. Egli si affida a me. «Non siete più servi ma amici»: questa è un'affermazione che reca una grande gioia interiore e che, al contempo, nella sua grandezza, può far venire i brividi lungo i decenni, con tutte le esperienze della propria debolezza e della sua inesauribile bontà. «Non più servi ma amici»: in questa parola è racchiuso l'intero programma di una vita sacerdotale». Di qui la preghiera: «Signore, aiutami a conoscerti sempre meglio! Aiutami ad essere sempre più una cosa sola con la tua volontà! Aiutami a vivere la mia vita non per me stesso, ma a viverla insieme con Te per gli altri! Aiutami a diventare sempre di più Tuo amico!».

**l'iniziativa**

### Un pranzo per 200 indigenti promosso dal Circolo S. Pietro

Ampi tavoli coperti di tovaglie immacolate, centrotavola di frutta fresca e grandi ombrelloni bianchi, per tenere all'ombra gli ospiti del Santo Padre presso il complesso del Laterano. È così che il Circolo S. Pietro ha festeggiato Benedetto XVI in occasione dei sessanta anni del suo sacerdozio: occupandosi dell'organizzazione di un pranzo per i poveri di Roma servito proprio il giorno dei festeggiamenti, il 29 giugno, e offerto dal Collegio Cardinalizio. Gli ospiti al banchetto sono stati più di 220, accompagnati alla basilica lateranense con quattro pullman. All'arrivo, prima di servire il pranzo, gli invitati sono stati accolti dalla corale del Circolo. A rispondere all'invito molti degli indigenti che abitualmente frequentano le tre mense del Circolo S. Pietro (quelle di via Mastro Giorgio, via della Lungaretta e via Adige). Al termine il decano del Collegio Cardinalizio cardinale Angelo Sodano con il presidente del Circolo Leopoldo Torlonia e l'assistente ecclesiastico don Franco Camaldo hanno distribuito per ciascun ospite dei pacchi dono. (M. R.)

## La diocesi alla radio: pausa estiva

Conclusa martedì la stagione del programma radiofonico diocesano in onda su Radio Mater. La trasmissione, dedicata alla Giornata mondiale della gioventù, si può riascoltare sul sito [www.romasette.it](http://www.romasette.it). Prossimo appuntamento martedì 6 settembre, alle ore 12.20. Continua invece per altre due settimane il collegamento di Roma Sette/Romasette.it con il canale 105-live di Radio Vaticana, il venerdì alle ore 10.30: l'ultimo collegamento prima della pausa estiva è fissato per venerdì 16 luglio.

### «Virtù eroiche» per Luigia Tincani



Primo passo verso la beatificazione di Luigia (Gina) Tincani, fondatrice della Lumsa. Lunedì, tra i decreti della Congregazione delle cause dei santi che il Papa ha autorizzato a promulgare, c'è anche quello che riconosce le «virtù eroiche» della fondatrice dell'Unione di Santa Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola, nata a Chieti il 25 marzo 1889 e morta a Roma il 31

maggio 1976. Luigia Tincani si trasferì nel 1916 a Roma dove si laureò in pedagogia, poi a Milano conseguì la laurea in filosofia. Insieme ad altre insegnanti cattoliche fondò il 30 aprile 1917 l'Unione delle Missionarie, congregazione di terziarie domenicane senza abito religioso dedite all'insegnamento nelle scuole pubbliche. Ottenuta l'approvazione definitiva nel 1943, sei anni dopo fu nominata superiora a vita da Pio XII. Al 1939 risale la fondazione dell'Istituto di magistero Maria Santissima Assunta, che poi diventerà Libera Università Maria Santissima Assunta (Lumsa).

## La morte di monsignor Pecile e di don Andrea Remondi

Due lutti hanno rattistato la vita della diocesi di Roma, durante la settimana appena conclusa: sono tornati alla Casa del Padre il vescovo Domenico Pecile e don Andrea Remondi. Lo scorso 29 giugno la morte di monsignor Pecile, vescovo emerito di Latina-Terracina-Sezze-Priverno. Il presule è morto nel pomeriggio di mercoledì scorso a Udine, diocesi che gli aveva dato i natali, all'età di 88 anni. Dopo la rinuncia al governo pastorale della diocesi pontina, monsignor Pecile è stato vicario capitolare dell'arcidiocesi Lateranense e poi canonico lateranense. In questa veste ha favorito la vita liturgica in basilica, sostenendo anche il consolidamento e il cammino spirituale del gruppo liturgico che vi presta servizio. Le esequie sono state celebrate ieri mattina nella cattedrale di Udine. La salma del presule è stata poi trasferita a Latina per

un'altra celebrazione in programma oggi alle 16. Infine verrà tumulata nella concattedrale di Terracina. Don Andrea Remondi, 79 anni, si è invece spento a Roma il 24 giugno 2011. Nato il 4 settembre 1931 a Roma, ordinato il 10 aprile 1955 in San Giovanni in Laterano, è stato dapprima prefetto degli studi al Pontificio Seminario Minore; quindi viceparroco nel 1957 a Gesù Bambino a Sacco Pastore, nel 1963 alla parrocchia Natività di Nostro Signore Gesù Cristo e nel 1964 alla parrocchia dei Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela. Venne quindi nominato parroco a Santa Maria Regina dei Martiri in via Ostiense dove rimase per quasi venti anni, dal 1965 al 1984, e in seguito, nel 1992, a Santa Maria del Soccorso e San Filippo Neri a Castelporziano. Nel 1997 è stato ospitato nella casa San Gaetano a Monte Mario,



Il vescovo Domenico Pecile

dove rimase fino alla morte: «Aveva un carattere molto vivace - racconta monsignor Oliviero Pelliccioni, allora direttore della casa del clero -, era molto disponibile e servizievole. Nel periodo di permanenza a San Gaetano andava ad aiutare parrocchie anche fuori della diocesi di Roma». I funerali sono stati celebrati il 27 giugno dal vescovo Benedetto Tuzia nella parrocchia di Santa Maria Janua Coeli, a Montespaccato, la parrocchia dove era nato e nella quale aveva celebrato nel 2005 il suo cinquantesimo anniversario di sacerdozio.

Una riflessione sul senso del sacramento nella vita quotidiana in continuità con il cammino della Chiesa italiana: prevista la visita di Benedetto XVI nella giornata conclusiva. Il delegato diocesano monsignor Maccari racconta la preparazione di Roma

# l'evento. Ad Ancona la settimana fino all'11 settembre

## Il Congresso eucaristico con gli ambiti di Verona

DI ANGELO ZEMA

Gli operai, i poveri, le famiglie, i sacerdoti, i fidanzati nel calendario degli incontri del Papa al XXV Congresso Eucaristico nazionale, ad Ancona. A due mesi dall'evento che coinvolgerà tutta la Chiesa italiana, cresce l'attesa soprattutto per la visita di Benedetto XVI: domenica 11 settembre nel capoluogo marchigiano inizierà la sua giornata con la celebrazione eucaristica, nel cantiere navale, che concluderà il Congresso. Un appuntamento che riprende gli ambiti del Convegno ecclesiale nazionale di Verona del 2006 e li colloca in una prospettiva eucaristica: affettività, fragilità, lavoro e festa, tradizione e cittadinanza. «Il tema "Signore, da chi andremo? L'Eucaristia per la vita quotidiana" - puntualizza l'arcivescovo di Ancona-Osimo, Edoardo Menichelli - corrisponde ad un bisogno diffuso tra i credenti ma anche tra coloro che sono in ricerca, di trovare un senso alla propria esistenza, all'interno delle difficoltà del vivere odierno». Attese circa 300mila persone. E anche da Roma si prepara una mobilitazione, in particolare per le due giornate conclusive, su iniziativa del settore Nord, con il delegato diocesano per il Congresso, monsignor David Maccari. «D'accordo con Rinnovamento nello Spirito, e con il vescovo ausiliare Di Tora - spiega il sacerdote, che è parroco di Sant'Angela Merici - abbiamo lanciato l'iniziativa di partecipare sabato 10 settembre al quarto pellegrinaggio nazionale delle famiglie verso Ancona». Ma molti resteranno anche la domenica per ascoltare la parola del Papa, che si rivolgerà in due momenti separati, prima alle famiglie, riunite con i sacerdoti nella cattedrale di San Ciriaco, e poi ai fidanzati, in piazza Plebiscito. Il delegato diocesano sarà ad Ancona per tutta la settimana del Congresso. «Il lavoro fondamentale di preparazione compiuto dalla diocesi - sottolinea



cultura

### Opportunità per cogliere il messaggio dell'arte

Il Congresso Eucaristico di Ancona sarà anche l'occasione per poter ammirare opere d'arte sul tema dell'Eucaristia. Tra le mostre allestite per l'evento, la più rilevante sarà quella ospitata dalla Mole Vanvitelliana, sempre nel capoluogo marchigiano. S'intitola «Alla mensa del Signore». Capolavori dell'arte europea da Raffaello a Tiepolo, ed è curata da Giovanni Morello, presidente del comitato scientifico delle mostre. Tra le altre, comprenderà opere di Raffaello, Ivo Dulicic, Ferruccio Ferrazzi, Georges Roualt, Karl Schmidt-Rottluff e Ardengo Soffici.

monsignor Maccari - è stato quello della riflessione su Eucaristia e testimonianza della carità. Agli incontri nazionali cui ho partecipato, ho presentato il sussidio del programma pastorale, ed è stato molto apprezzato. Perché si è colto come Roma abbia calato la riflessione sull'Eucaristia nella vita quotidiana, che è proprio il tema al

centro del Congresso». Il cammino diocesano di preparazione è passato attraverso un incontro del delegato con i direttori degli Uffici del Vicariato e, in una seconda fase, ha visto il coinvolgimento più marcato dell'Ufficio Liturgico e della pastorale universitaria. Parrocchie e rettorie hanno ricevuto lo stendardo del Congresso, e la

sensibilizzazione è proseguita con gli interventi del delegato ai Consigli diocesani presbiterale e dei prefetti. Ora monsignor Maccari rilancia l'appello per i volontari: «Chi volesse dare la disponibilità per tutta la settimana o solo per alcune giornate per collaborare all'accoglienza, può scrivere alla mail [volontari@congressoeucaristico.it](mailto:volontari@congressoeucaristico.it). Dovrà pagare solo le spese di viaggio. E chi vuole aderire all'iniziativa del settore Nord per Ancona può scrivere a me, come per altre informazioni sul Congresso, all'indirizzo mail: [parroco@santangelamerici.com](mailto:parroco@santangelamerici.com)».

### Il corso estivo al Regina Apostolorum

## Bioetica, conciliare libertà e responsabilità

Tra maggio e dicembre 2009 è aumentato di 10 volte il numero degli embrioni congelati con tecniche di procreazione medicalmente assistita. Mentre sono diminuiti gli ovociti congelati: erano il 12% dei prelievi nel 2008, sono scesi al 9,9% nel 2009. Eppure, la crioconservazione degli ovociti è una tecnica priva di problemi morali e garantisce un numero maggiore di successo delle gravidanze rispetto a quelle ottenute da embrioni congelati: +3,1% in due anni contro un -3,1% in un solo anno. I dati dell'ultima «Relazione sullo stato di attuazione della legge 40», presentati martedì scorso al Parlamento, irrompono nel corso estivo su «La bioetica 40 anni dopo: tra l'esperienza del passato e le sfide del futuro», organizzato, fino all'8 luglio, dalla Facoltà di bioetica dell'Ateneo pontificio Regina Apostolorum. E rendono più urgente l'invito a conciliare libertà e responsabilità rivolto ai bioeticisti dal cardinale Elio Sgreccia nella lezione inaugurale del corso. «Il nodo della fondazione e il nodo del dialogo sono importanti per la bioetica», insiste il porporato. Fondazione, cioè «la carta d'identità dei vari sistemi di pensiero», una base solida per la disciplina che «distingue ciò che è lecito da ciò che è illecito, possiede un criterio di giudizio vero, valido per tutti». Il problema sorge «se alla base c'è un'ideologia, capace di esprimere potere sugli altri e sulla vita pubblica». Oggi, proprio sulla scorta di determinati filoni di pensiero, anche nella bioetica «si pone l'accento solo sulla libertà e non sulla responsabilità». C'è poi bisogno di «dialogo - prosegue il cardinale Sgreccia - tra le diverse discipline, tra le diverse posizioni». Apprendo anche alla fede. «Siamo in un momento in cui la bioetica si gioca la propria sopravvivenza», aggiunge padre Cristian Borgono, direttore del corso. Due le sfide: quella contro «la tendenza alla frammentazione del pluralismo culturale e religioso e la diatriba tra la bioetica e le bioetiche, come se non ci fosse un'unità intrinseca nella disciplina». Mentre padre Gonzalo Miranda, fondatore 10 anni fa della Facoltà di bioetica del Regina Apostolorum, disegna la preistoria della disciplina come «un fiume che nasce da quattro grandi affluenti»: la tradizione filosofica classica; la tradizione cristiana fino a Pio XII «bioeticista ante litteram»; il movimento ecologista ed eugenetico nato alla metà dell'Ottocento; il movimento dei diritti umani sorto dopo la seconda guerra mondiale. «A gettare uno sguardo verso il futuro della bioetica - spiega il decano della facoltà, padre Victor Pajares - la riflessione sulle tematiche emergenti nei prossimi 20 anni: nanotecnologie; transumanesimo, «potenziamento» della natura umana modificando il genoma; medicina rigenerativa. Temi di grande impatto non solo nella comunità scientifica, ma anche nell'opinione pubblica. «Le questioni della bioetica - certifica il rettore, padre Perdo Barrajón - non sono ormai relativamente estranee ai più e la disciplina è ormai parte del quotidiano».

Emanuela Micucci



## Da Roma Capitale l'aiuto agli «ambienti educanti»

Presentato il sostegno alle attività estive Coinvolti 18 Municipi e circa 700 operatori

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

Gremita di giovani la sala, presso la parrocchia della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, nel quartiere Gianicolense, in cui si è tenuta nei giorni scorsi la presentazione dell'esito del progetto «Ambienti educanti». Un'iniziativa di Roma Capitale per finanziare azioni di promozione educativa e formativa negli oratori

della Chiesa cattolica e presso enti delle altre confessioni religiose. Alla presenza dei destinatari primi del progetto del Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici di Roma Capitale, Gianluigi De Palo, assessore alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani, ha spiegato così il senso di «Ambienti educanti»: «Il bene comune passa anche attraverso i giovani. Per noi è importante in questo tempo di crisi educativa valorizzare i giovani, che spesso sono visti come un problema più che come una risorsa». Con 18 Municipi coinvolti e circa 700 operatori impegnati ad animare le giornate di oltre 7.600 bambini nei locali delle 77 realtà partecipanti, tra parrocchie, enti ecclesiastici cattolici ed enti delle altre confessioni religiose riconosciute dallo Stato ai sensi

dell'articolo 8 della Costituzione, il progetto si va ad unire «a "Più tempo per crescere", l'iniziativa sempre del Comune di Roma che si tiene nelle scuole e che coinvolge circa 2.200 bambini». Così in totale quest'anno i minori raggiunti sono circa 10.000. «In maniera - prosegue l'assessore - da ampliare l'offerta di Roma Capitale, accogliere le molte altre richieste delle famiglie, per dare a domanda complessa risposte altrettanto complesse e articolate». Il record di adesioni al progetto è stato raggiunto nel XIII Municipio con 9 parrocchie, 1 ente ecclesiastico e 1 centro ebraico coinvolti. Sottolineando il valore di agenzia educativa e il ruolo sociale degli oratori, De Palo precisa anche che, così come decretato da una legge regionale e una statale, «queste

realtà non svolgono solo un'attività professionale, ma hanno una funzione rilevante sul territorio». In tal senso al progetto hanno potuto aderire anche le strutture di altre religioni, quali quelle della Comunità ebraica di Roma. A rappresentarla durante la conferenza, Ruth Dureghello, assessore alle Scuole della Comunità Ebraica di Roma, e Ruben Della Rocca, assessore alle relazioni esterne. Alla presentazione è intervenuto anche don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio per la pastorale giovanile del Vicariato, che in tema di educazione ha voluto ribadire la necessità di creare «quel patto educativo tra tutti coloro che svolgono azioni educative, perché mettono a servizio della società valori comuni su cui non si può essere divisi».



## Don Guanella, grande educatore innamorato di Dio

DI LAURA GALIMBERTI

Uomo di Dio, cittadino del mondo, educatore appassionato: sono le tre caratteristiche principali del beato Luigi Guanella approfondite nel primo convegno cittadino organizzato presso il Centro di Riabilitazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza (via della Nocetta). «Un primo appuntamento pubblico - spiega don Umberto Brugnoli, vicario generale dei guanelliani - a 4 mesi dalla canonizzazione, prevista il prossimo 23 ottobre, per condividere il carisma e l'attualità di un grande Santo della Carità». A far luce sui tre temi monsignor João Braz De Aviz, prefetto della Congregazione per gli istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Roberto Morozzo della Rocca, ordinario di Storia dell'Europa all'Università Roma Tre e presidente del Collegio didattico di Scienze Storiche, e Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano.

Il primo convegno cittadino in vista della canonizzazione «Dette dignità piena a disabili e malati psichici»

«Profondamente innamorato di Dio, don Guanella, come tutti i santi - ha sottolineato monsignor De Aviz - è compagno di viaggio degli uomini, di ieri e di oggi, e a tutti ricorda di mettere al centro della vita Dio, come riferimento della fede, l'uomo come riferimento della carità. Una spiritualità - ha evidenziato - improntata sulla paternità di Dio, dimensione scoperta nella Parola ascoltata, meditata e gustata quotidianamente». Da Dio amato e a Dio profondamente fedele, «non tollerava che si mettesse in discussione la Chiesa e il Papa», definito da don Guanella «stella polare del nostro viaggio». Dalle scelte di vita cristiana la radice della sua universalità, tratto approfondito dal professor Morozzo della Rocca. Universalità declinata in vari modi, a iniziare dal senso della dignità dell'uomo e dei suoi diritti. Don Guanella dette dignità umana piena a disabili, malati psichici, infermi cronici e a tanti che per motivi diversi non appartenevano alla schiera dei

cittadini forti, autosufficienti, con iniziative precorritrici sul piano pedagogico e medico, dando fiducia, offrendo lavoro, evitando trattamenti disumani e umiliazioni, ricostruendo contesti familiari e comunitari. Emarginati di ogni genere, poveri «vecchi» e «nuovi», le opere di don Guanella erano aperte a tutti. Non aveva una cultura del progetto ben definito e agiva d'impulso. Vedeva i poveri ma vedeva anche la sofferenza umana in senso più generale. Moderno, ovvero ricco di amore ingegnoso per l'uomo e laborioso - veniva dalle montagne alpine - fonda colonie rurali, dà lavoro ai disabili per riscattarli. Manda le sue suore a lavorare. Scelta di universalità anche quella di radicarsi a Roma, nel 1903. Stare a Roma significa per don Guanella abbracciare il mondo intero. Infine don Guanella educatore appassionato, «non pedagogista», ha sottolineato don Motto. «Dotato di intelligenza pratica, non ha teorizzato, bensì ha agito sotto la spinta delle urgenze». Idee di fondo dell'azione educativa

di don Guanella sono la Gloria di Dio e la salvezza delle anime; la fede viva, la carità teologico-pastorale; il buon cristiano e l'onesto cittadino; sanità, studio e santità; la pietà, moralità, cultura, civiltà; l'evangelizzazione e civilizzazione. A livello di metodo il farsi amare prima di farsi temere; l'esserci, la priorità della relazione, l'essere padre, madre fratello, familiare per far sentire l'amore di Dio, generare speranza e promuovere ogni persona. «Sorgenti limpide - ha concluso Motto - da cui possono scaturire varietà di iniziative e applicazioni». Oltre 300 i partecipanti al convegno, concluso da una danza offerta dalle ragazze accolte dalle suore guanelliane. In calendario a ottobre un secondo convegno cittadino sul tema della disabilità, una mostra al Chiostro del Bramante con le opere realizzate dai ragazzi accolti nei centri guanelliani, la pubblicazione dell'autobiografia di don Guanella, un incontro riservato ai parlamentari.

## Sacerdoti «uomini della fede»: la celebrazione per i giubilei

San Giovanni Battista è stato «fedele, umile, coerente, un uomo che fino in fondo ha detto sì». «Ha svolto la sua missione senza tentennamenti». Ed è «morto martire per coerenza di vita». Una missione, quella di Giovanni, che nasce dalla consapevolezza che Dio ha avuto un progetto per la sua vita. «Lui ne ha avuto coscienza e ha risposto con fede». Alla Messa pontificale con i giubilei



sacerdotali, venerdì 24 a San Giovanni in Laterano, il cardinale vicario Agostino Vallini ha ricordato così la figura del santo martire, nella ricorrenza della sua nascita. Il credente, ha detto Vallini durante l'omelia, sa che «il Signore per lui ha del bene, ha un progetto», e ciascun credente dovrebbe interrogarsi, e scoprire il proprio. «La vita è difficile - ha quindi rimarcato il cardinale vicario, attualizzando il messaggio di san Giovanni -, ognuno di noi potrebbe raccontare la fatica della vita». Ognuno sente di voler costruire «una strada, un progetto familiare, professionale». Ma «se tutto questo avviene al di fuori della fede, senza domandarci che cosa il Signore vuole per ognuno di noi - ha ammonito il cardinale Vallini -, potremmo anche sbagliare strada». Giovanni, ha poi proseguito il cardinale vicario, «si è messo a servizio del bene come annunciatore del Messia», con umiltà, la virtù che ha caratterizzato il suo stile di vita, e che oggi dovrebbe ispirare anche i nostri comportamenti. «È sbagliato pretendere di vivere i propri diritti dimenticandoci di quelli degli altri», ha poi detto il cardinale Vallini. E invece bisognerebbe aspirare a una «vita pacificata, armonica. Una via che è verità». Del Battista, il porporato ha poi ricordato la «fedeltà come coerenza, coraggio, rifiuto del compromesso, fino alla morte». Un coraggio fedele «che viene dal sapere chi siamo, dall'aver un orizzonte, una scala di valori». E che oggi sembra mancare. «È triste - ha rimarcato il cardinale Vallini -

vedere della gente mai contenta, mai soddisfatta, mai pacificata, mai lieta, mai capace di cogliere il bene che ha, sempre affannata alla ricerca di qualcosa. Questo vuol dire che non c'è una stella polare, non c'è la fede vera. La fede - ha quindi spiegato - non è un

sentimento, non è un riferimento lontano, un rifugio occasionale per un momento di invocazione della vita che diventa difficile. La fede - ha ribadito - è una concezione della vita», che si fonda sulla certezza «che non si è soli». Tra i circa 50

concelebranti, oltre al vescovo Luca Brandolini e ai membri del Capitolo di San Giovanni in Laterano, 22 presbiteri che hanno festeggiato i 25, 50 e 60 anni di vita sacerdotale. «Noi eravamo figli del popolo e tali siamo rimasti - ha detto il cardinale vicario rivolgendosi a loro -. Noi siamo nel cuore di Dio. Non eravamo migliori degli altri, siamo stati scelti per essere uomini della fede, testimoni di Dio, per essere annunciatori di una notizia di cui per primi facciamo esperienza. Guai agli arroganti, ai presuntuosi, guai a chi non riconosce i doni di Dio come immeritati». La fedeltà della vita del sacerdote, ha poi aggiunto, «non è facile e non è neanche frutto di una decisione una volta per tutte. È una decisione quotidiana». Che si alimenta con la meditazione e la preghiera. Quindi un invito ai fedeli presenti. «Voi ci volete santi. Tante volte anche noi scostiamo il limite della nostra pochezza. Della nostra umanità. Andate oltre lo schermo umano, non vi fermate ai nostri limiti, accoglieteci come segni umili, talvolta poveri, dell'amore di Cristo che, attraverso di noi, fa presente il sacramento della grazia, per dare respiro, ossigeno a questo nostro mondo». Dopo la celebrazione, alla quale ha preso parte anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno, i festeggiamenti sono proseguiti davanti alla basilica, per l'inaugurazione della nuova illuminazione della facciata.

Graziella Melina

## Cardinale Canestri: il 50° di episcopato

DI LAURA BADARACCHI

Il prossimo 30 luglio festeggerà cinquant'anni di ordinazione episcopale, mentre il 12 aprile scorso ha celebrato i settant'anni di presbiterato: due giorni prima ha ricevuto personalmente gli auguri da Benedetto XVI, che è andato a trovarlo a casa sua insieme al cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato. Ha attraversato quasi un secolo di storia, il cardinale Giovanni Canestri, originario di Castel-spina - nella diocesi di Alessandria -, ma «prestato» a Roma per moltissimi anni della sua lunga e intensa esistenza: il 30 settembre compirà 93 anni. Il suo legame con la diocesi del Papa è iniziato molto presto: «Dopo il seminario vescovile ad Alessandria, in cui sono entrato a undici anni fino alla maturità classica, nel '37 ho deciso di partire per proseguire la mia formazione nel Pontificio Seminario Romano Maggiore, frequentando contemporaneamente la Pontificia Università Lateranense, fino alla licenza in teologia», ricorda il porporato, sguardo vivido e battuta sempre pronta. Erano anni difficili: «Mangiavamo i fagioli contati». Di quel periodo, cita il funerale di Pio XI, celebrato nel '39 all'interno della basilica di San Pietro: «Ero presente con tutti gli altri seminaristi e ho conosciuto don Luigi Orione: vedendo scendere la bara del Pontefice verso le grotte vaticane per la sepoltura, scrosciava la testa dicendo: "Tempus fugit"». Arriva finalmente il giorno dell'ordinazione sacerdotale, il 12 aprile 1941, ricevuta dalle mani dell'allora vicegerente monsignor Luigi Traglia a San Giovanni in Laterano: «Quando vado in basilica, cerco sempre il quadratino del pavimento dov'ero in quel momento decisivo per la mia vita», racconta con commozione. E ripercorre con gioia i suoi primi anni a servizio della diocesi, per alcuni mesi viceparroco alla Garbatella e a Pietralata, poi «per nove anni, sempre come vice-



Il cardinale Giovanni Canestri (foto Cristian Gennari)

parroco, a San Giovanni Battista De Rossi: ero sempre in mezzo alla gente, ai poveri che cercavano da mangiare negli anni duri della guerra». Proprio in questo periodo, don Giovanni - come ancora lo chiamano in tanti - diventa guida spirituale di bambini e giovani: «Ne seguivo duecento; andavamo in pellegrinaggio a piedi al santuario del Divino Amore e alle catacombe di San Callisto», ricorda. Luoghi dove si rivedono periodicamente durante l'anno, a decenni di distanza, per salutarsi e pregare insieme: segno di un legame solido nel tempo, mai sbiadito. E nonostante le difficoltà del conflitto che colpivano la capitale, il prete non perde la sua allegria, trasmettendola anche ai ragazzi durante i campi scuola. «Una gioia continua», sottolinea il cardinale con un pizzico di nostalgia. In quegli anni si laurea in Diritto canonico alla Lateranense e in Lette-

re alla Sapienza, studiando di notte. Fino a quando il cardinale vicario Marchetti Selvaggiani lo nomina nel 1950 parroco dei Santi Ottavio e Compagni Martiri, nella borgata Ottavia, una nuova parrocchia, per passare l'anno successivo a Santa Maria Consolatrice, alla borgata di Casalbertone, insegnando contemporaneamente religione in due licei. «A don Giovà, che ci fai fa'!», mi ripetevano i giovani, perché ero esigente con loro: fare il parroco non significa soltanto dare carezze», riferisce sorridendo. Ma Giovanni XXIII, nell'agosto del '59, lo nomina direttore spirituale del Seminario Romano Maggiore, dove approfondisce il suo carisma di formatore. Membro della Commissione per il primo Sinodo diocesano di Roma, dà il contributo della sua esperienza pastorale soprattutto sull'educazione dei giovani. Fino all'ordinazione episcopale, ricevuta nel '61 sempre dalle

mani del cardinale Traglia, insieme all'incarico di vescovo ausiliare per il Settore Est. Anni intensi, con numerose visite alle periferie della città, «cercando di fare il mio dovere in maniera lieta e sempre viva», commenta. Interviene anche al Concilio, durante le Congregazioni generali sui temi dell'ecumenismo e della libertà religiosa. Nel '65 avvia un centro di teologia e di formazione per i laici in quattro sedi diverse; dal '71 al '75 a Fontana, viene richiamato a Roma come vicegerente da Paolo VI, accanto al cardinale vicario Ugo Poletti: «Altri nove anni intensi», si schermisce con umiltà. Arcivescovo di Cagliari dal 1984, tre anni dopo passa a Genova-Bobbio; nel 1988 Giovanni Paolo II lo crea cardinale. Arcivescovo emerito dal '95, rientra a Roma, dando il suo contributo a varie Congregazioni vaticane. «Ho ricevuto molto dalla diocesi e ricordarlo mi dà gioia».



Un'immagine del Centro Don Orione

## Don Piccinini «Giusto tra le Nazioni» alla memoria

Il riconoscimento al religioso orionino per aver salvato la vita a molti ebrei è stato ritirato dal nipote al Centro Don Orione

DI EMANUELA MICUCCI

«Sarebbe un errore pensare che l'aiuto agli ebrei durante la guerra, a Roma, sia venuto da conventi e istituti religiosi come se fosse una loro iniziativa senza l'appoggio del Vaticano». Così si è espresso l'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede Mordechai Lewy conferendo nei giorni scorsi presso il Centro don Orione a Monte Mario, il riconoscimento di «Giusto tra le Nazioni» alla memoria di don Gaetano Piccinini,

religioso orionino della Piccola Opera della Divina Provvidenza che si diede da fare per salvare molti ebrei a rischio della sua stessa vita. «La Santa Sede si è molto adoperata - prosegue Lewy -. Non ha potuto evitare la partenza del treno per Auschwitz il 18 ottobre 1943, ma è un fatto che quello è stato il solo convoglio partito alla volta di Auschwitz». A ricevere la medaglia, unica onorificenza civile esistente in Israele, il nipote del religioso, Clemente Piccinini. Un riconoscimento che prova la «rivincita della carità e della solidarietà» nel mondo, ricorda don Flavio Peloso, superiore generale degli orionini. «Per noi - aggiunge - costituisce uno stimolo a coltivare uno stile di carità senza confini che mostri la maternità universale della Chiesa. Attraverso don Gaetano ricordiamo gli orionini che hanno contribuito a salvare le vite di molti ebrei

durante gli anni della guerra». Pagine di solidarietà in tutta Italia che hanno come coordinatore don Piccinini e che iniziano ad affiorare solo dopo 50-60 anni. «Siamo contenti di essere arrivati a questa giornata perché l'aspettavamo da tempo», sottolinea Bruno Camerini, uno degli ebrei salvati dal religioso, a cui si deve la richiesta ufficiale dell'onorificenza allo Yad Vashem. Era il 16 ottobre 1943 quando Camerini, un ragazzino di 11 anni, con le 3 sorelle bussò alla porta di don Gaetano per fuggire ai rastrellamenti dei nazisti. Le bambine furono ospitate in un orfanotrofio di suore, Bruno nella Casa dell'Orfano di via Induno a Trastevere. «Fui messo a rispondere al telefono e controllare i biglietti del cinema, in modo che la mia mancata partecipazione alle funzioni religiose cattoliche non destasse sospetti negli altri ospiti. Don Gaetano era

un uomo di azione che metteva in pratica quel precetto dell'amore per il prossimo già scritto nella Bibbia, portando a livelli più alti». Lo stesso ritratto tratteggiato da don Giuseppe Sorani, che nel settembre 1943 era un ragazzo ebreo di 15 anni. Nascosto da don Piccinini e convertitosi poi al cattolicesimo, oggi è un religioso orionino. «Ha sempre ha rispettato le mie convinzioni e la mia fede religiosa - racconta - e mi ha recuperato alla vita sociale dopo anni di emarginazione in quanto ebreo». Abruzzese di Avezzano, nato nel 1904, don Gaetano «concentrava in se stesso una intera protezione civile della carità», conclude don Peloso. E dopo la guerra si dedicò a tante altre emergenze, in soccorso delle vittime del terremoto in Irpinia, del Vajont, del Belice. Promosse l'apertura di case e opere, tra cui il Centro Don Orione sulla Camiluccia a Roma.

palcosceni

## Al teatro Eliseo la ricerca di nuove strade



prossimo autunno, fino a primavera 2012, si propone di fornirci il rimedio infondendo nelle scelte di programma una «energia fatta di passione, onestà intellettuale, indipendenza, ricerca di nuove strade per il Teatro». Questa vera e propria «ecologia mentale» ha ispirato i gestori della veneranda «ditta» di via Nazionale. Portandoli non solo a produrre o ospitare novità significative ma altresì a riproporre opere sceniche già baciate sul loro palcoscenico da un successo che ha

lasciato in molti il desiderio di rivederle, come è per certi film memorabili. Dando in più a chi non c'era la possibilità di conoscerle. Parliamo della triade costituita da «Napolitano», la creazione e messinscena di Giancarlo Sepe, rutilante di canto, danza, umori forti partenopei, e due Shakespeare festosi e drammatici, «Le allegre comari di Windsor» con Leo Gullotta, e «Romeo e Giulietta», che rivelò le virtù artistiche riposte di Riccardo Scamarcio. Accanto alle riprese l'attività «ecologica» dell'Eliseo riserva bocciate di nuovo teatro. Ancora un'ideazione e regia di Sepe, il musical che aprirà la stagione il 18 ottobre: «Dr. Jekyll e Mr. Hyde» ovvero «Sogni e visioni», basato con filologica libertà sul racconto di Stevenson e interpretato da Alessandro Benvenuti e Rosalinda Celentano con le mitiche Sorelle Kessler. Dopo una ventata circense con «Chouf Ouchouf» si susseguono spettacoli ospiti di grande spessore: il nuovo «Natale in casa Cupiello» di Eduardo prodotto dal palermitano Teatro

Biondo con regia di Carriglio, «Art» della Yasmina Resa con Alessandro Haber, «Il berretto a sonagli» di Pirandello, protagonista Sebastiano Lo Monaco, e dallo Stabile di Torino «La signorina Julie» di Strindberg con Valeria Solarino e Valter Malosti; «Diceria dell'untore», tratto da Bufalino con Luigi Lo Cascio e Vincenzo Pirrotta. Seguirà un altro Pirandello, «Così è se vi pare», interpretato da un terzetto di attori prestigiosi, Giuliana Lojodice, Pino Micol, Luciano Virgilio, diretti da Michele Placido. Poi un titolo che evoca il grande cinema, «Colazione da Tiffany» in un adattamento dell'originale di Truman Capote. E in chiusura, a maggio 2012, Lina Sastri in una performance tutta sua, «Per la strada», prosa e musica. Nella sala «minore» del Piccolo Eliseo Patroni Griffi sfilano 9 spettacoli in cui spiccano gli autori Lessing, De Chiara, Diderot, Farquhar, e gli interpreti Maria Paiato, Anna Maria Guarnieri, Silvio Orlando, Paola Cassman.

Toni Colotta

arte

Collezione Pamphilj:  
il tema della «vanitas»

Raccoglie la collezione del cardinale Benedetto Pamphilj (1653-1753), noto bibliofilo e mecenate, la mostra allestita alla Galleria Doria Pamphilj di via del Corso, fino al 25 settembre. Una rassegna di capolavori eseguiti da Caravaggio, Lotto, Guercino, Ribera e altri, che offrono uno sguardo trasversale sullo sviluppo del tema della «vanitas» in diversi contesti storici e culturali.

mostra. Esposte opere originali di grandi nomi

L'omaggio dell'arte  
a Benedetto XVI

Sessanta artisti per altrettanti anni di sacerdozio. È l'omaggio del mondo della cultura a Benedetto XVI, che mercoledì scorso ha celebrato il suo 60° anniversario di ordinazione sacerdotale. A promuoverlo è il Pontificio Consiglio della Cultura, attraverso una mostra dal titolo «Lo splendore della verità, la bellezza della carità», che sarà personalmente il Papa ad inaugurare domani mattina, nell'atrio dell'Aula Paolo VI. Un Pontefice che sarà anche in dialogo con gli artisti, nel solco dell'incontro del 21 novembre 2009 nella Cappella Sistina, anch'esso promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura. «Ci

sarà una sorta di stand per ogni artista - anticipa monsignor Pasquale Iacobone, capo del Dipartimento Arte e fede del Pontificio Consiglio - Benedetto XVI li incontrerà uno ad uno. È previsto poi un filmato curato dal regista Pupi Avati e un'introduzione musicale, un Padre Nostro realizzato dal compositore estone Arvo Part». Nel pomeriggio, inaugurazione ad inviti per le istituzioni, e da martedì, accesso per tutti - libero e gratuito - dalle 10 alle 19, dal lunedì al sabato, fino al 4 settembre. Accesso possibile dal cancello petriano, in piazza del Sant'Uffizio.

Ad esporre le loro opere saranno pittori, scultori, architetti, fotografi, scrittori, musicisti, registi, orefici. Tra loro, il brasiliano Oscar Niemeyer, maestro dell'architettura ormai ultracentenario, lo spagnolo Santiago Calatrava, lo svizzero Mario Botta, il greco Jannis Kounellis, gli italiani Ennio Morricone, Renzo Piano, Tullio Pericoli, Mimmo Paladino, Mario Ceroli, Paolo Portoghesi, Arnaldo Pomodoro. «Sono opere originali - spiega monsignor Iacobone -. Dal manoscritto musicale a



Tre opere della mostra «Lo splendore della verità, la bellezza della carità»

quello poetico alla scultura». E così ecco lo spartito del grande compositore Ennio Morricone, ispirato alla Via Crucis, a forma di croce, con una parte scritta in orizzontale e un'altra in verticale; o il modello del campanile della nuova cattedrale di Belo Horizonte, ora in costruzione, firmato da



Niemeyer. «Il titolo della mostra - spiega monsignor Iacobone - indica un orizzonte ampio di fondo, ma agli artisti è stato chiesto di esprimere i loro sentimenti, le loro emozioni rispetto al tema o come omaggio al Santo Padre. È davvero un mosaico di opere». (R.S.)



## Il portale vaticano «news.va»

News.va. Si chiama così il nuovo portale multimediale vaticano, on line dal 29 giugno, festività dei santi Pietro e Paolo, a suggellare il 60° dell'ordinazione sacerdotale di Benedetto XVI. A lanciarlo in rete, proprio il Santo Padre nei Primi Vespri della festività. Come aveva già annunciato monsignor Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali (Pccs), presentando ai giornalisti la nuova iniziativa insieme a padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa della Santa Sede, e a Giovanni Maria Vian, direttore de L'Osservatore Romano. «La presenza della Santa Sede nel campo della comunicazione - ha sottolineato monsignor Celli - ha una sua storia di tutto rispetto. Basti pensare a L'Osservatore Romano che sta celebrando i suoi 150 anni o alla Radio Vaticana che, poco tempo fa, ricordava i suoi 80 anni di attività. Poi, in epoca più recente, il Vatican information service, l'Agenzia Fides, la stessa Sala Stampa e il Centro televisivo vaticano». Su News.va, ha spiegato il presidente del Pccs, «sarà possibile trovare le principali notizie stampate o messe in onda dagli altri media vaticani. Si tratta, quindi, di un portale multimediale che permetterà al visitatore di accedere immediatamente alle principali notizie, sia stampate sia in via radiofonica tramite i vari programmi della Radio Vaticana, o in immagine con i filmati del Centro televisivo vaticano. Le notizie riguarderanno le attività o gli interventi magisteriali del Santo Padre, le prese di posizione dei dicasteri della Santa Sede, così come i più importanti avvenimenti del mondo o situazioni legate alle varie Chiese particolari». Almeno per i primi mesi, ha proseguito monsignor Celli, «il portale sarà solo in due lingue: italiano e inglese. Dopo l'estate avremo un primo restyling e l'apertura in almeno un'altra lingua, forse in spagnolo. Si vedrà, perché è nostro desiderio che sia on line anche in francese, portoghese e tedesco». Il portale, ha proseguito l'arcivescovo, «non ha una sua specifica linea editoriale: si rifà semplicemente a quanto già scrivono o comunicano le fonti vaticane d'informazione». «Tutti i media - ha assicurato il presidente del Pontificio Consiglio - conserveranno la loro autonomia e identità che risulteranno evidenti dalla presentazione delle principali notizie da loro fornite sul

portale. Lo stesso dicasi per il sito vatican.va che non scomparirà, ma conserverà intatta, anzi potenziata, la missione affidatagli di porre on line il Magistero - nelle sue varie forme - del Santo Padre. Sin dall'inizio è stato un sito documentale e tale resterà e opererà in piena sintonia con il nuovo portale». Questa nuova iniziativa, ha precisato Vian, «sottolinea e fortifica la collaborazione tra i vari mass media della Santa Sede. Non è una nuova testata né rappresenta una nuova linea editoriale. Si tratta piuttosto di una piattaforma, un luogo dove sia più facile orientarsi in Rete per chi voglia interessarsi della Santa Sede». Vian ha ricordato che il Vaticano «ha già un sito preciso (vatican.va), accessibile», da anni punto di riferimento «indispensabile» per chi si occupa «in modo specifico di questi temi». La pubblicazione del nuovo portale, ha notato il direttore del quotidiano vaticano, «coincide con un anno di celebrazioni dei principali media della Santa Sede»: gli 80 anni della Radio Vaticana (12 febbraio 1931), e i 150 de «L'Osservatore Romano» (1° luglio 1861). Ciò, ha concluso, sottolinea quanto «la Santa Sede sia sensibile alla comunicazione, dimensione costitutiva del Cristianesimo. E questa è un'ovvietà. Lo è di meno, però, se si tiene conto di alcuni stereotipi secondo cui Benedetto XVI e la Segreteria di Stato sono poco sensibili ai nuovi strumenti di comunicazione sociale». Sull'«appoggio personale» del Papa e della Segreteria di Stato ha insistito anche padre Lombardi. «Abbiamo chiara percezione - ha detto - che nel Papa e nella Segreteria di Stato ci sia una consapevolezza per una presenza dinamica in tutto il mondo dei nuovi media. In questo contesto si colloca anche l'iniziativa di questo portale». News.va, ha osservato il direttore della Sala Stampa, si basa su una «dinamica piuttosto attiva da parte delle diverse realtà di comunicazione della Santa Sede. Una dinamica che con questa iniziativa viene ulteriormente incoraggiata». Il portale, ha spiegato ancora padre Lombardi, «si propone di diventare la vetrina e il traino attraverso cui diventi facile accedere a questa dinamica dei media vaticani e a queste proposte. L'avventura che cominciamo è molto interessante». La sfida, ha concluso, «è proporre» e «rilanciare contenuti che siano condivisibili».

Agenzia Sir

## Elefanti e lemuri, terapia per i bambini autistici

Da settembre l'iniziativa dell'Istituto dermatopatico dell'Immacolata con la Fondazione Bioparco

DI MICHELA ALTIVITI

Per la prima volta al mondo due animali assai popolari nell'immaginario dei più piccoli svolgeranno un ruolo centrale a sostegno dei bambini autistici. «Elefanti e lemuri per uscire dalla foresta dell'isolamento» è lo slogan del progetto sperimentale di pet-therapy rivolto a giovani pazienti affetti da autismo, frutto della collaborazione tra uno dei più noti ospedali della capitale, l'Istituto Dermatopatico dell'Immacolata, e la Fondazione Bioparco di Roma. Settimanalmente una quindicina di bambini e ragazzi dai 7 ai 14 anni, interagirà per un'ora e mezza con gli animali sotto la supervisione di addestratori e di uno staff scientifico ad

hoc. Le attività prenderanno il via a settembre ma l'iniziativa è stata presentata martedì proprio nei giardini del Bioparco nel corso di una serata-evento alla quale ha preso parte, tra gli altri, il cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo. Prima, un aperitivo di fronte all'area dei lemuri catta, primati ancestrali che, a motivo della loro socievolezza, saranno coinvolti in questo progetto di terapia assistita dagli animali; a seguire, una cena presso la grande voliera. A fare gli onori di casa Paolo Giuntarelli, presidente della Fondazione Bioparco di Roma, che ha sottolineato come proprio nel centenario del Giardino zoologico «sia entusiasmante aderire ad un progetto sperimentale che esalta la funzione solidaristica oltre che didattica della nostra struttura». Un percorso di terapia assistita dagli animali è già partito ad aprile presso Zoomarine Roma, il parco del mare di recente inaugurato a Torvaianica, ora l'esperienza si allarga al Giardino zoologico perché «un grande ospedale - ha osservato Domenico Temperini, direttore generale dell'Idi - ha

il compito di valorizzare la "vocazione sanitaria" delle realtà esistenti sul territorio». I benefici derivati dalla relazione terapeutica uomo-animale, in vista di un miglioramento comportamentale fisico, cognitivo e psicosociale, sono comprovati da numerose ricerche scientifiche e ciò vale soprattutto per le specie animali non convenzionali, ovvero non domestiche: «L'incontro ravvicinato con animali insoliti come i lemuri e sorprendenti come gli elefanti - ha spiegato Davide Moscato, responsabile del Centro di pet therapy dell'Idi - fa vivere ai pazienti autistici un'esperienza unica e straordinaria, quale può essere il contatto con la proboscide di un pachiderma». L'animale diventa così mediatore emozionale capace di attirare l'attenzione di bambini che, per le caratteristiche proprie della patologia da cui sono affetti, tendono invece ad isolarsi: «Il contatto con l'animale suscita curiosità nei più piccoli e può aiutare i pazienti autistici ad uscire dall'isolamento; ciò che possiamo fare non è guarire dall'autismo ma far compiere gradualmente i primi

passi verso l'acquisizione e lo sviluppo di cognizioni e meccanismi di socializzazione». Moscato ha quindi motivato la gradualità dei risultati attesi dal progetto: «Le attività di pet therapy con pazienti autistici richiedono un lavoro in piccoli gruppi e i tempi sono lunghi. È inoltre necessario - ha aggiunto - che terapeuti, educatori e psicologi lavorino insieme», un intervento coordinato su più fronti che pone, quindi, anche una questione economica. Per questo, nel dare la sua benedizione all'iniziativa e a quanti la realizzeranno, nonché ai bambini e alle famiglie coinvolte, il cardinale De Giorgi ha auspicato che «quanti verranno raggiunti dalla notizia del progetto, avendone compreso la portata, si attino per dare un appoggio non solo di amicizia e di simpatia». Nell'esprimere poi ammirazione per queste «attività di speranza», il porporato ha indicato come sia evidente in esse «il finalismo della creazione che solo chi non vuole vedere non scorge: le creature che Dio ha fatto per l'uomo sono al servizio dell'uomo e possono aiutarlo realmente».

